

Premessa

Con questa nota editoriale al secondo fascicolo della rivista *Medea* intendiamo offrire alcune indicazioni di massima ai nostri lettori e intrepidi naviganti, affinché possano orientarsi durante il viaggio e trovare lungo il tragitto punti di ancoraggio per eventuali soste.

I contributi che presentiamo sono suddivisi in sei sezioni, una di carattere tematico, avente come titolo *Il movimento come dinamica del confronto e della conoscenza*, le altre, contenenti saggi, articoli, interviste, memorie e recensioni, corrispondono alle cinque rubriche presentate nel nostro Manifesto¹ e vengono qui inaugurate. Pur non essendo un fascicolo monografico, i contributi delle rubriche contengono riferimenti e riflessioni intorno al movimento, coerentemente con gli intenti di *Medea*. Nell'*header* della nostra rivista è rappresentata, infatti, la sagoma di una navicella nuragica che attraversa l'ampio mare, simbolo concreto e metaforico del movimento e del viaggio, e quindi di confronti, scambi e mediazioni, di dinamiche culturali, che coinvolgono luoghi, persone e modi di vivere anche molto distanti, fino ai 'confini' del mondo, nel più lontano passato come nei tempi odierni.

Per questo motivo, vi proponiamo in apertura il saggio di Alfonso Stiglitz, dedicato all'archeologo siriano Kalhed al-Saad, nel quale si indaga sulla presenza nuragica nell'oriente mediterraneo attraverso un attento riesame di alcuni reperti in bronzo, 'esotici', rinvenuti in Sardegna. Utilizzando un nuovo modello interpretativo, l'autore rilegge questi oggetti figurati quali «portatori di un complesso di informazioni che li qualificano come ipertesti materiali», che narrano di esperienze svolte altrove e di ritorni a casa: memorie di viaggi, «immagini migranti».

Il contributo di Stiglitz apre dunque la prima sezione di questo numero, composta da otto saggi, selezionati secondo il meccanismo della revisione paritaria, anonima, 'a doppio cieco', nei quali il tema del movimento è affrontato da molteplici prospettive e con differenti

¹ <http://ojs.unica.it/index.php/medea/pages/view/Manifestoit>



metodologie. Partendo dalla declinazione del movimento come viaggio, le riflessioni degli autori conducono in sinuosi e labirintici percorsi spaziali e temporali, immaginari, figurativi e testuali, sociali e culturali, attraverso i quali emergono quelle dinamiche che da una parte producono straniamento e spaesamento, dall'altra innescano processi di costruzione e ridefinizione dell'identità di soggetti, di conoscenze e di saperi.

Sul tema del viaggio si incentra anche il contributo di Simone Casini, che riflette sui modi di esperire, scoprire e narrare l'immenso continente africano da parte dello scrittore e viaggiatore Alberto Moravia (1907-1990). Nella sua analisi, Casini da una parte ricostruisce le ragioni e le tappe dei viaggi che conducono Moravia fino al cuore dell'Africa, sulle orme dei racconti di viaggio della letteratura africanista soprattutto francese degli anni Venti e Trenta, dall'altra fa emergere i modi con i quali lo sguardo moraviano sull'Africa cerca di liberarsi dai paradigmi colonialistici ed eurocentrici per farsi sguardo attivo, che pone interrogativi, pronto ad aprirsi a nuovi orizzonti, fino alla soluzione congeniale per lo scrittore di una «contemplazione ricettiva» e di una «scrittura 'impressionistica'».

Un altro tipo di movimento ha a che fare con il nomadismo delle idee e con la dematerializzazione dello spazio: è il movimento del testo nei suoi diversi attraversamenti linguistici, al quale rimandano i contributi di Annalisa Volpone e Ignazio Sanna.

Nel saggio della Volpone si analizzano le dinamiche tra testo e paratesto negli ultimi due libri profetici di William Blake (1757-1827), *Milton* e *Jerusalem*. In queste due opere la produzione del significato nasce dalla transizione e transazione dalla parola all'immagine, in un gioco avvincente nel quale il testo e il paratesto si integrano senza che l'uno primeggi sull'altro. L'opera d'arte è prodotta e resa viva proprio da questa integrazione, in cui il lettore svolge un ruolo attivo nell'individuazione e interpretazione dei vari livelli di interazione. Una questione, quella del rapporto fra parola e immagine, fra lingua e comunicazione e fra arte e significato, che assume una dimensione macrocosmica nel *Dialogo dei massimi sistemi* di Tommaso Landolfi (1908-1979), come mostra Ignazio Sanna, il quale si sofferma sulla storia surreale di Y. Questi è divenuto poeta e traduttore di una lingua inventata senza territorio e senza parlanti tranne il poeta stesso, cioè Y, dunque di una lingua che appare statica,

perché priva del movimento insito nel processo comunicativo che richiede almeno due parlanti per far viaggiare il significato. Una situazione paradossale e folle, che mette alla prova la polisemicità del linguaggio poetico e le possibilità interpretative dell’opera d’arte.

Nell’antica Grecia si svolgeva una festa, detta *Aiora*, in occasione della quale le ragazze ritualmente si dondolavano sulle altalene, un movimento oscillatorio carico di significati mitico-rituali, il cui valore simbolico è accostato dagli studiosi ora al tema della morte ora a quello della rinascita. Federica Doria e Marco Giuman riesaminano la questione, concentrandosi sulla figura mitica di Fedra raffigurata sull’altalena nella *Nekyia* di Polignoto ad Atene, e fanno emergere il nesso morte-rinascita, nonché il valore magico-catartico inerente alla cerimonia del rito greco dell’altalena.

Il movimento è declinato nella sua prospettiva dinamica da Lino Cabras, che indaga tale qualità così fortemente contemporanea nelle esperienze artistiche di due docenti del Bauhaus negli anni Venti del Novecento: Oskar Schlemmer e Paul Klee. Fondamentale è, per i due artisti, la relazione fra corpo e spazio, fra l’uomo e l’universo, resa attraverso la proposizione di un neumanesimo nel quale la ricerca di un equilibrio dinamico, in cui l’uomo possa riconoscere una nuova modalità di abitare e di percepire la realtà, porta a soluzioni nuove e sperimentali nelle loro opere teatrali e pittoriche.

Un motivo, quello delle dinamiche coimplicate nel rapporto spazio-corpo, che, a partire dalle prime avanguardie artistiche, è ripreso e ricercato fino agli anni Settanta del Novecento. Giulia Aromando indaga questo aspetto attraverso una rilettura della potente metafora del labirinto, oggetto di rappresentazione in opere di Kounellis, Parmiggiani e Pistoletto. Un elemento comune dei labirinti dei tre artisti è l’imprescindibile coinvolgimento dell’osservatore, di cui si sfida la ricettività percettiva: l’osservatore è trasformato in soggetto dell’esperienza sinestesica, ovvero in costruttore (attraverso i suoi movimenti) del labirinto stesso.

I confini e i sinuosi corridoi del labirinto sono anche specchio delle dinamiche della conoscenza che Tatiana Cossu esamina nei percorsi novecenteschi di due ambiti delle scienze umane: l’antropologia culturale e l’archeologia; un tema, questo, che è affrontato anche da Giulio Angioni

nel contributo che pubblichiamo nella rubrica *Controcorrente*. Ricostruire le ragioni e le tappe ora di distanziamento e differenziazione, ora di avvicinamento e talora di integrazione, fra le due discipline (qui indagate soprattutto nel contesto italiano) consente di comprendere le modalità di costruzione e ridefinizione dei confini dei saperi e le possibilità di ampliamento della conoscenza offerte dalla feconda, seppur ardua, prospettiva dell'interdisciplinarietà, che anche la nostra rivista si è prefissa di adottare.

Apriamo la sezione saggistica *Argonauti*, che raccoglie scritti di argomento vario, con il contributo di Françoise-Hélène Massa-Pairault, studiosa di iconografia del mondo classico, che ci offre un'analisi della figura di Medea, e di altre eroine di tragedie, nel mondo figurativo del Pittore di Dario, operante nel IV secolo a. C. in Magna Grecia. L'approccio critico della Massa-Pairault, che comporta un accurato riesame dell'iconografia popolare nelle produzioni ceramiche pugliesi, mira a comprendere le modalità e le ragioni che consentono al Pittore di Dario di recepire e proporre al suo pubblico problematiche, come quelle che concernono la figura di Medea nel contesto politico-sociale dell'Atene del V secolo a.C.

L'adozione della classicità a fini propagandistici è al centro del saggio di Ciro Parodo, che dimostra come il regime fascista usi e deformi il significato di rituali e simboli dell'antico mondo romano, producendo una retorica visuale che contribuisce alla legittimazione dei programmi politici e delle aspirazioni coloniali dell'Impero italiano.

La sfida che lancia Maria Laura Mongili è di comprendere che cosa unisca due artefatti apparentemente differenti del XV secolo: la cupola di Brunelleschi e la mappa che permise a Colombo di raggiungere il Nuovo Mondo. Adottando un approccio interdisciplinare, e procedendo attraverso confronti fra contesti culturali diversi nel tempo e dello spazio, la Mongili dimostra come, nel periodo rinascimentale, in Europa, su attività e ambiti dei saperi anche distanti, quali la prospettiva pittorica e la cartografia, si riflettesse una visione del mondo commensurabile all'uomo.

La dimensione umana è centrale anche nella ricerca pittorica dell'austriaco Egon Schiele (1890-1918), esponente del primo espressionismo viennese, che si prefigge l'obiettivo di mostrarne le

disarmonie, gli aspetti patologici. I corpi umani che Schiele rappresenta sono deformati, sofferenti, mutilati, isolati, lui stesso si raffigura e si fa fotografare in posizioni contorte, come quelle dei malati degli atlanti fotografici dell'ospedale parigino della *Salpêtriêre* o delle istituzioni psichiatriche viennesi alle quali egli poteva accedere. Federica Usai, riesaminando la letteratura critica, offre una sua lettura sulle ragioni di questa scelta artistica di Schiele.

Il rapporto fra la parola e l'immagine, fra la letteratura e le arti visive è indagato da Stefano Bazzaco e Rita Ladogana. Bazzaco, nel tracciare i nuovi orizzonti comunicativi della letteratura di fine Ottocento, individua alcune chiavi di lettura delle 'poesie sui dipinti' del sivigliano Manuel Machado (1874-1947), le cui soluzioni estetiche mirano ad offrire una visione simultanea di arte e storia, a fondere insieme forme iconiche ed estasi esoterica, attraverso una modalità espressiva altamente suggestiva. Il mondo delle arti visive è rilevante anche nella scrittura contemporanea di Andrea Camilleri, che Ladogana approccia focalizzando l'attenzione sulle opere in cui il protagonista è il commissario Montalbano. Ladogana ricostruisce le frequentazioni che hanno avvicinato Camilleri al mondo dell'arte del Novecento, inoltre esamina la varietà dei modi in cui l'arte entra nelle indagini del commissario, dal citazionismo iconico all'*ekphrasis*, fino alla drammatizzazione dell'immagine pittorica.

Chiudiamo la rubrica *Argonauti*, anch'essa sottoposta a revisione paritaria, con il saggio di Fabio Parascandolo sui beni comuni e gli usi civici. È utile ricordare che lo studio delle varie forme di beni comuni e della loro gestione è di lunga data. Esso, tuttavia, è tornato alla ribalta, trasformandosi in un vivace dibattito pubblico, negli ultimi due decenni, in concomitanza con il processo di globalizzazione e l'intensificarsi di pratiche di appropriazione, privatizzazione e mercificazione di beni fondamentali, materiali e immateriali, soprattutto ad opera di forze economiche sovranazionali, che hanno causato e stanno provocando forti conflitti sociali in varie parti del mondo. Parascandolo propone l'analisi di una particolare categoria di beni comuni, quelli naturali, riflettendo sul caso di una regione 'marginale' come la Sardegna, di cui esamina le forme storiche della sussistenza rurale e i mutamenti intervenuti negli assetti 'tradizionali' del mondo rurale.

Fare un'intervista e leggere una intervista vuole dire predisporre all'accettazione del 'viaggio' in una vita altrui, in altre esperienze. Con questa finalità, nella rubrica *Arcipelaghi*, proponiamo ai naviganti cinque interviste nelle quali altrettanti professionisti delle arti visive, dal fotoreporter Pier Paolo Cito, al pittore Angelo Liberati, all'artista ecletico Giuliano Giuman, all'illustratrice e *street artist* La Fille Bertha, fino al poliedrico fumettista e illustratore Roberto Baldazzini, raccontano le loro esperienze di vita e di lavoro, e riflettono sul loro operare tecnico e artistico. Da queste conversazioni, nate da incontri e talora proseguite via e-mail, curate dalle giovani studiose Giovanna Morittu, Roberta Cocco, Manuela Perria, Melania Garau ed Elisabetta Mucelli, emergono i modi con i quali gli intervistati guardano e immaginano il mondo, si sono avvicinati alla fotografia, alla pittura, al disegno, o anche vagano fra ambiti artistici diversi, aprendosi alla sperimentazione.

Tre percorsi 'controcorrente' sono presentati nell'omonima rubrica, tre inviti diretti ai lettori per riflettere sui silenzi e i non detti, e pure sui sensi comuni delle società in cui viviamo. Riflessioni che, a ben vedere, implicano differenti pratiche di agentività, modi intenzionali di agire che, in ultima analisi, vogliono aprire alla trasformazione sociale e culturale. Abbiamo scelto di partire da quello che è forse il grado zero delle possibilità agentive dell'individuo, ridotte al minimo dalle forze che delineano il campo entro il quale si trova. È questa la forma di *agency* presentata da Enrico Euli, il quale, adottando una scrittura ibrida che alterna riflessioni e citazioni letterarie, narra la «*catastrophè*» dell'umanità globalizzata di cui facciamo parte. Per tentare di sfuggire a quello che pare un ineluttabile baratro, Euli propone una tecnica estrema di sopravvivenza, propria del mondo animale: il *playing possum*, 'fare il morto'. Attraverso questa pratica di resistenza passiva, una sorta di 'gioco fatale' seppure non privo di astuzia, paragonabile a quello partorito dalla *metis* di Odisseo che arrivò a fingersi Nessuno per salvarsi la vita, egli intravede una possibilità, nel contesto attuale, per ritrovare il senso del vivere.

Su un altro fronte, con *L'arte della ragionevole menzogna*, Andrea Cannas e Giovanni Cara propongono una 'prima lezione di arte e letteratura', quale invito alla lettura e allo studio. Polemizzando con chi,

stando nelle alte stanze del potere, ha avuto la sfrontatezza di affermare che la cultura non consente di nutrire gli esseri umani, Cannas, chiamando a deporre autorevoli testimoni, intende dimostrare che la letteratura salva la vita. Cara, a sua volta, propone una riflessione sulla menzogna d’arte, una ‘fola’ che ci salva, «dandoci una bellissima rappresentazione del grande gioco teatrale del mondo».

Infine, come abbiamo anticipato, l’antropologo Giulio Angioni, con le sue *Annotazioni su archeologi(a) e antropologi(a)*, riflette su somiglianze e differenze fra questi due ambiti delle scienze umane, ma anche svela ‘pregiudizi’ e sensi comuni propri e altrui su alcune pratiche dell’archeologia e dell’antropologia, con l’obiettivo primario di ritrovare una unità di intenti nell’opporre resistenza alla «abitudine millenaria occidentale a scindere la vita in vari ambiti», e quindi nel riconnettere le grandi dimensioni umane del fare, del dire, del pensare e del sentire, senza ordinarle in gerarchie d’importanza.

Per la rubrica *Alla deriva*, Pamela Ladogana e Fabiola Podda ci offrono alcune immagini accompagnate da un breve commento e da memorie, l’una in omaggio all’artista sardo Pinuccio Sciola, recentemente scomparso, e l’altra in ricordo dei tempi di pace in Siria. L’ultima rubrica contiene tre ampie recensioni finite nella nostra ‘rete’, relative a mostre e a una performance teatrale, per le quali siamo grati a Giulio Arca, Miriam Napolitano, Tiziana Ciocca ed Enrico Pau.

A chiusura di questo secondo fascicolo della rivista *Medea* è doveroso ringraziare per il loro generoso e scrupoloso lavoro tutti i revisori esterni alla redazione che hanno letto, commentato, espresso pareri e consigli sui saggi che vi proponiamo; un grazie anche ai giovani collaboratori della nostra redazione per la loro attività e il loro entusiasmo.

Vi aggiorniamo infine su alcune importanti novità riguardo al riconoscimento e mantenimento delle credenziali scientifiche e alla diffusione della nostra rivista. Innanzitutto, *Medea* è entrata a far parte del programma di archiviazione Lockness², ai fini della conservazione permanente dei suoi contenuti, e ha aderito alla sperimentazione del Servizio nazionale coordinato di conservazione e di accesso a lungo

² <https://www.lockss.org/>

termine per le risorse digitali, che offre un deposito legale alle pubblicazioni digitali. Pertanto, ad ogni articolo della nostra rivista è assegnato, oltre al DOI (*Digital Object Identifier*), anche l'identificatore permanente NBN (*National Bibliographic Number*) per le risorse digitali. Si è lavorato inoltre sull'indicizzazione della rivista, ampliando la lista dei motori di ricerca e delle banche dati in cui è registrata: ACNP, Base - Bielefeld Academic Search Engine, Doaj - Directory of open access journals, JournalTOCs, Google Scholar, Ulrichsweb - Global serial directory, WorlCat OCLC³. Se consideriamo che la rivista è nata appena un anno fa, i risultati sono molto buoni e li dobbiamo soprattutto alle mirabili qualità della nostra direttrice tecnica Sandra Astrella, responsabile del Settore comunicazioni e servizi ad accesso remoto della Direzione per i servizi bibliotecari dell'Ateneo di Cagliari. A lei esprimiamo la nostra viva gratitudine.

Dedichiamo questo fascicolo di *Medea* al pittore e scultore Pinuccio Sciola e al fotografo e fotoreporter Mario Dondero, recentemente scomparsi. Sciola aveva partecipato con una performance al convegno organizzato dal Laboratorio interdipartimentale Xenoi, *Frontiere sonore: silenzi, sguardi, gesti e parole*, i cui atti sono pubblicati nel primo volume di *Medea*, mentre non abbiamo fatto in tempo ad avere con noi Dondero, con il quale eravamo in contatto e che ci aveva dato la sua disponibilità, con il grande entusiasmo che lo distingueva, a partecipare alla presentazione della rivista non appena si fosse rimesso in salute.

Ci pare un buon viatico per *Medea* e per i nostri naviganti salutarli con la bella foto di Rosi Giua che abbiamo scelto per la copertina di questo secondo fascicolo.

Tatiana Cossu
Direttore della rivista *Medea*

tatiana.cossu@unica.it

³ Per ulteriori informazioni: <http://ojs.unica.it/index.php/medea/about/index>

Come citare questo articolo

Cossu, Tatiana, *Premessa*, "Medea", II, 1, 2016, DOI:
<http://dx.doi.org/10.13125/medea-2443>